

PIETRO NIGRO

I P R E L U D I
(dagli “Scritti giovanili”)

Volume VI

Noi studenti (commedia drammatica in 3 atti)
1956-1958



POETI NELLA SOCIETA'

Il teatro non è altro che il disperato sforzo dell'uomo di dare un senso alla vita.

Eduardo De Filippo

Il teatro è poesia che esce da un libro per farsi umana.

Federico Garcia Lorca

Se la gente non va a teatro non è perché il teatro è in crisi ma perché è in crisi la gente.

Pino Caruso

Non nasce teatro laddove la vita è piena, dove si è soddisfatti. Il teatro nasce dove ci sono delle ferite, dove ci sono dei vuoti... E' lì che qualcuno ha bisogno di stare ad ascoltare qualcosa che qualcun altro ha da dire a lui.

Jacques Copeau

Nel teatro si vive sul serio quello che gli altri recitano male nella vita.

Eduardo De Filippo

Guardare è essere pittore, soffrire è essere poeta. Dall'unione della plasticità e dell'anima si può far nascere la più bella arte vivente integrale: il teatro.

Henry Bataille

Gli uomini devono sapere che in questo teatro che è la vita umana è concesso solo a Dio e agli angeli di fare da spettatori.

Francesco Bacone

Di fronte ai drammi della vita non si deve piangere, né disperarsi, né tanto meno odiare. Bisogna solo comprenderli.

Baruch Spinoza

Sta in noi, e in noi soltanto, trasformare un dramma in caduta o in ascesa.

Roberto Gervaso

In copertina: Pietro Nigro negli anni in cui scrisse "I Preludi"

PIETRO NIGRO

I P R E L U D I
(dagli "Scritti giovanili")
Volume VI

Noi studenti (commedia drammatica in 3 atti)
1956-1958

POETI NELLA SOCIETA'

PREFAZIONE

Pietro Nigro in questi suoi “Preludi 6° volume”, ci propone una gradevole e intelligente commedia, anche se drammatica, in 3 atti: “Noi studenti – 1956/1958”. Come si evince dal titolo, si tratta di “scritti giovanili” che l’autore ha inteso lasciare come testimonianza alle nuove generazioni che forse non conoscono il vero teatro, ma solo concerti rap.

E non bisogna neppure lasciarsi ingannare dal titolo, perché “scritti giovanili”, che culturalmente si potrebbero interpretare come “scritti poco validi”, non lo sono affatto, anzi ... in questi scritti ci sono residui di quella cultura degli anni '60 che ebbero un impatto assai efficace nel campo filosofico-morale.

Insomma, Nigro ci porta a conoscenza di forme tradizionali che in questo terzo millennio vanno scomparendo, nonostante i media e le nuove tecnologie potrebbero portare facilmente a conoscenza di tutti.

Ma veniamo alla commedia in sé.

La trama si svolge prevalentemente nell’ambito scolastico, ed è sorprendente scoprire come alcune vicissitudini degli studenti di allora siano quasi eguali a quelli degli studenti di oggi; ovviamente con le naturali differenze dovute a due generazioni diverse.

Tutto inizia con un litigio verbale tra Alberto e il suo professore, il quale gli fa rapporto.

In seguito a ciò Alberto viene espulso dalla scuola, provocando un grave dolore a sua madre, la quale (già malata di cuore) poco dopo muore lasciando Alberto nella più cupa disperazione.

Alberto si sente in colpa poiché si convince che la morte della madre sia stata causata dal suo allontanamento dalla scuola.

Tempo dopo Alberto chiede scusa al professore, il quale commosso fa riunire la commissione scolastica per riabilitare il suo studente.

Alla fine Alberto viene riammesso a frequentare l'anno scolastico ed inizia per lui una nuova vita.

La morale finale è che è quasi impossibile concepire la vita senza commettere errori, a volte anche irreparabili; così come non si può risolvere tutto con rigide deduzioni deterministiche!

Cav. Gianluigi Esposito
(Fondatore della Compagnia Stabile Teatro giovani di Napoli Est)

PERSONAGGI
(in ordine di entrata)

FEDERICO

ALBERTO

IOSOTUTTO

ALDO

MARIO

FRANCO

ORAZIO

MAURIZIO

SIGNORA MARMORA madre di Alberto

DOTTORE GUARISCETUTTI

PRESIDE

QUATTROPERQUATTRO professore di matematica

SUPERLATINUS professore di latino

SCOPROVERITA' professore di filosofia

BIDELLO

EMILIA

FRANCA

VITTORINO figlio minore di Franca, fratello di Aldo

ATTO I

SCENA PRIMA

(Alberto e Federico si incontrano per strada)

FEDERICO Guarda chi si rivede, Alberto.

ALBERTO Federico.

ALBERTO Come ti trovi lontano dalla tua città.

FEDERICO Non mi lamento.

ALBERTO Mi hanno detto che hai trovato lavoro?

FEDERICO Sì, presso una fabbrica.

ALBERTO Mi congratulo con te. Allora ti sei sistemato definitivamente?

FEDERICO In un certo senso, sì. Da quando mio padre fu colpito dalla paralisi, il mio desiderio è stato sempre quello di poter guadagnare quel che bastasse a mantenere i miei. Riconosco d'essere stato un buono a nulla e mi facevo beffe delle parole di mio padre che mi esortava di mettere un po' di giudizio. Ero incosciente perché c'era mio padre a mantenere la famiglia. Ma quando fu colpito dalla paralisi mi accorsi del mio errore e mi resi conto che se non avessi lavorato saremmo morti di fame io e i miei genitori. Non avevamo nessuno che ci potesse aiutare ed ho dovuto darmi da fare finché sono riuscito a farmi assumere come operaio generico in una fabbrica, con una piccola paga, ma meglio di niente.

ALBERTO Sempre meglio di me.

FEDERICO Ma che dici, Alberto.

ALBERTO Ecco, guarda (mostrando i suoi libri)

FEDERICO I tuoi libri? Che significa?

ALBERTO Non comprendi?

FEDERICO Credo di sì ... La scuola?

ALBERTO Sì, proprio lei!

FEDERICO Dispiaceri fra i peggiori (ironicamente). Beh, finiscila, non credo sia così pesante. Non è una belva come tu la descrivi.

ALBERTO Federico, non hai capito. Non è la scuola che non posso soffrire, ma coloro che la gestiscono.

FEDERICO Gli insegnanti?

ALBERTO Sì, proprio loro. Credono di essere i nostri padroni. Non fanno che bersagliarci di domande alle quali a mio parere loro stessi difficilmente saprebbero rispondere. Rispondiamo come possiamo in rapporto alle nostre possibilità. Mai soddisfatti. Per loro non valiamo nulla! Eh, invece loro valevano quando erano studenti! Il mondo è fatto così: quando un uomo che ne ha combinato di tutti i colori arriva alla fine della sua vita per molti diventa un buon uomo. Così molti "dotti" insegnanti: quando sono stati alunni erano i peggiori, ora invece spiattellano menzogne (*con ironia*): non siamo stati bocciati mai, eravamo sempre promossi con l'esenzione delle tasse, e cose simili! Le loro parole ci divertono al pari delle spacciate di un buffone!

FEDERICO (Riflettendo) Sembra che tu abbia ragione!

ALBERTO Ed ogni giorno che passa, ho una ragione in più contro di loro. Specialmente non posso soffrire il professore d'italiano. Che gli venga un accidente. Mai entra in aula col sorriso sulle labbra, ma sempre col suo odioso sguardo burbero. Per un nonnulla ci punisce; ma porco Giuda! Mi farà andare in bestia. E allora, sì che gli sputerò il fiele che si è accumulato in me. Che professori e professori! Ma che rispetto! Non potrebbero essere ricompensati in altro modo!

FEDERICO Calmati, per favore calmati. E' inutile che t'arrabbi. La spuntano sempre loro. La vita del subalterno è sempre quella di ubbidire ai superiori.

ALBERTO Fino ad un certo punto. Se nella cannuccia si soffia, la bolla di sapone gonfia, gonfia, finché scoppia. Così fanno loro: urtano la mia pazienza, finché ... (pausa). Lasciamo perdere ...

FEDERICO Parole, parole!

ALBERTO Altro che parole: vedrai.

(Si salutano sorridendo e ognuno continua per la sua strada).

SCENA SECONDA

(Aula dell'Istituto Magistrale. Entra il professore Iosotutto)
Alunni, Aldo, Alberto)

IOSOTUTTO (con voce grave e burbera) Buon giorno.

ALUNNI (si alzano)

IOSOTUTTO Seduti. Che lezione c'è per oggi.

ALDO (dal primo banco) Divina Commedia: il Canto di Giustiniano
(appoggiato al banco).

IOSOTUTTO (con voce spaventevole) Quante volte lo debbo dire che quando si
parla al professore si deve stare dritti senza appoggiarsi al banco.

ALBERTO (in disparte) Quante stupide minuzie!

ALDO Professore, mi scusi. La cosa è accaduta involontariamente.

IOSOTUTTO Quando io dico qualcosa dovete stare tutti con le orecchie ben
sturate: Non tollero che di nuovo si ripeta ciò. Siedi.

ALBERTO (in disparte) Stai urtando troppo la mia pazienza, professore dei
miei stivali. (rivolgendosi ad Aldo) Lascialo sbraitare

IOSOTUTTO (sentendolo parlare) Chi ha parlato? (Silenzio). Chi ha parlato?
(Silenzio). (Arrabbiandosi) Voglio sapere chi ha parlato, altrimenti punirò uno di voi
a caso.

ALBERTO (alzandosi) Io, professore.

IOSOTUTTO Per questa volta, passa. Però ti avverto: evita di parlare quando non
sei interrogato, altrimenti sarò obbligato a punirti. Voglio che si rispettino le norme
educative. Siedi.

ALBERTO (con un risolino ironico) Se tengo la bocca chiusa si arrugginirà. Povero me!

IOSOTUTTO Questo è troppo. Ti farò fare io lo spiritoso. Ti farò parlare più di quanto tu possa immaginare. Vedrai che la tua bocca non arrugginirà. (con voce risoluta) Ringraziami se non ti faccio un rapporto. Prendi il libro e spiega ... Ubbidisci subito.

ALBERTO Ecco il libro.

IOSOTUTTO Commenta i versi che dicono: "Poscia con Tito a far vendetta corse / de la vendetta del peccato antico".

ALBERTO (commentando) Con la distruzione di Gerusalemme il segno dell'aquila portato dall'imperatore Tito vendicò la crocifissione di Gesù Cristo voluta dai Giudei, e che era stata la vendetta del peccato originale.

IOSOTUTTO Commenta più chiaramente.

ALBERTO Più chiaro di così.

IOSOTUTTO (dopo avere osservato il libro corruga le sopracciglia) Mostrami il libro.

ALBERTO (porgendogli il libro) Sì.

IOSOTUTTO (esamina il libro) Certo che non puoi spiegare bene Dante con tali manuali. E' un commento per il popolino, questo, non per uno studente. Devi subito munirti del libro che è stato adottato quest'anno.

ALBERTO (impassibile) Ma il commento di questo libro non è privo di valore, come dice lei. E' stato commentato da un grande studioso di Dante.

IOSOTUTTO (battendo il pugno sul tavolo) Fai silenzio, non accetto obiezioni.

ALBERTO (non badandogli) Che io non sappia commentare i versi della Divina Commedia a causa di un commento non approfondito sarebbe un grosso errore. Caro professore, anche se la terzina fosse scritta su una carta straccia non avrebbe importanza; quello che è importante è saperla commentare.

IOSOTUTTO E' inutile che tu faccia l'avvocato. Denoti idiozia; sei ridicolo.

ALBERTO (perdendo la pazienza) A chi dice idiota, ridicolo. Sono titoli che si addicano alla sua rispettabilissima persona.

IOSOTUTTO (si alza e con voce spaventosa) Come osi parlare in tal modo al tuo professore.

ALBERTO (risoluto) Ha creduto di comandare su degli imbecilli, su dei soldatini di piombo con cui divertirsi. Abbiamo sopportato a lungo i suoi insulti. Anche se lei è il nostro professore, non per questo deve trattarci al pari degli animali. Non possiamo tollerarlo.

IOSOTUTTO Al tuo professore. Te la farò pagare cara.

ALBERTO Niente potrà ripagare la soddisfazione che sto provando in questi momenti.

IOSOTUTTO Fuori, subito fuori.

ALBERTO Con grande piacere.

IOSOTUTTO (con voce tonante, indicando la porta della classe) Fuori ... Fuoori.

SCENA TERZA

(Dopo le lezioni, davanti all'Istituto)

(Mario, Franco, Orazio, Aldo, Maurizio; poi Alberto)

MARIO Lo puniranno seriamente.
FRANCO Penso che gli faranno perdere l'anno.
ORAZIO Forse lo espelleranno.
ALDO Povero Alberto. Speriamo che le vostre parole non corrispondano ai fatti.
MAURIZIO Speriamo!
MARIO Il professore Iosotutto ha già inoltrato il rapporto.
FRANCO Di nascosto io l'ho letto. C'è scritto: "L'alunno Marmora Alberto ha offeso il suo professore nel modo più volgare. Prego la Signoria Vostra di voler prendere seri provvedimenti."
ALDO Alberto non aveva poi un gran torto. Non è forse vero che il prof. Iosotutto ci ha trattato in malo modo?
TUTTI Verissimo.
ALDO Noi quindi dobbiamo protestare se occorre.
ORAZIO Lo difenderemo.
MAURIZIO Sì, tutti.
MARIO Avviseremo gli altri compagni. Dobbiamo essere tutti d'accordo.
ALDO Tutti per Alberto.
TUTTI Sì, d'accordo.

FRANCO (vedendo in lontananza Alberto) Ragazzi, silenzio. Alberto si dirige verso di noi. Cambiamo discorso. Vi raccomando: non una parola su ciò che abbiamo detto. Povero Alberto.

(Alberto col capo chino si avvicina sempre di più) Sembra molto preoccupato.

(Alberto ormai vicino) Ciao Alberto: come va?

ALBERTO (con voce fioca) Male.

FRANCO (simulando meraviglia) Pensi ancora a ciò che è accaduto in classe? Acqua passata.

MAURIZIO Franco ha ragione.

ALBERTO (scuotendo il capo) Vi sbagliate. Il bello deve venire. Non sapete?

FRANCO Cosa dovremmo sapere?

ALBERTO (non prestando attenzione alla domanda di Franco) Povera mamma, quanto ne soffrirà!

ALDO (a Mario in disparte) Scommetto che già sa qualcosa del rapporto.

MARIO (in disparte) Lo credo anch'io.

FRANCO Cosa potrebbe addolorare tua madre? Ma non pensarci più.

ALBERTO Aveva ragione Federico quando mi diceva che la vita del subalterno è quella di ubbidire ai superiori. Ma che mondo e mai questo! Anche se hanno torto, bisogna ubbidire? (china il capo).

FRANCO Ma spiegaci. (in disparte a Maurizio) Ma saprà del rapporto?

MAURIZIO Io credo di sì.

ALBERTO Ma come, non sapete nulla? Il professore Iosotutto ha fatto rapporto.

(Pensieroso) Temo che questa storia non andrà a finire bene.

FRANCO Anche noi lo sapevamo. Volevamo evitarti un dolore.

ALBERTO (Con un sorriso forzato) Grazie. Vedo che posso sempre contare su di voi.

FRANCO (battendo la mano sulla spalla di Alberto) Non ne dubitare. Se occorrerà ti aiuteremo. Ne abbiamo già parlato ...

ALBERTO Grazie, amici.

ALDO Anche noi ci saremmo comportati come te.

ORAZIO Bisogna far valere la giustizia.

MARIO Certo, il professore si è comportato male.

MAURIZIO Non possiamo tollerarlo.

FRANCO (sorridente ad Alberto) Andrà tutto bene.

ALBERTO Speriamo, ma ne dubito.

FRANCO (a tutti) Ed ora a casa che è già tardi. Su, coraggio, Alberto.

TUTTI Arrivederci. Animo, Alberto.

(si dividono in tre gruppi).

SCENA QUARTA

(Una cameretta)

(Alberto e sua madre)

SIGNORA MARMORA Ti vedo così triste, figliolo, cos'hai? Ti senti male?

ALBERTO Non ho nulla, mamma. Solo un po' di stanchezza.

Abbiamo giocato al pallone durante l'ora di educazione fisica.

SIGNORA MARMORA Non sembri affaticato. Si direbbe che pensi a qualcosa che ti rattrista.

ALBERTO Te l'ho detto, mamma. Ho giocato al pallone e mi sono stancato.

SIGNORA MARMORA No! Non me la conti giusta!

ALBERTO E' la verità.

SIGNORA MARMORA Non rattristare di più questa tua povera mamma provata già da un grande dolore: la perdita di tuo padre. Sei rimasto tu, unico mio sostegno. Ma come posso sperare in te se non mi palesi ciò che ti tormenta. Non addolorarmi di più!

ALBERTO (Rattristato) Ti dirò tutto. Mamma, il professore Iosotutto mi ha fatto un rapporto.

SIGNORA MARMORA (Molto meravigliata e allarmata) Tu, così educato! Che è successo?

ALBERTO Ho offeso il professore. Mi aveva dato dell'idiota ed io ho reagito.
SIGNORA MARMORA Figlio mio, perché il professore doveva offenderti? Ci deve essere una ragione.
ALBERTO Ero stato interrogato. Risposi. Non fu soddisfatto della mia risposta. (Arrabbiato) E' un ignorante presuntuoso. Non ne posso più di tali professori che invece di incoraggiarti ti demoralizzano, non ne posso più. (piange)
SIGNORA MARMORA Non piangere figliolo, non piang ... Oh! (sviene)
ALBERTO Mamma! Mamma!
SIGNORA MARMORA (si rimette un po', ma con voce fievole) Non è nulla, Alberto. Una crisi passeggera. Accompagnami fino alla poltrona.
ALBERTO (con voce spezzata) Sì, mamma!

SCENA QUINTA

(Una camera vicino alla detta)

(Dottore Guariscetutti e Alberto)

ALBERTO Dottore, la prego, mi dica come sta?
GUARISCETUTTI Sua madre soffre di cuore e da molto tempo.
ALBERTO Quando mio padre era vivo non c'era donna più energica di lei. Da quando è morto è deperita fino all'esaurimento. Sempre triste, con gli occhi fissi nel vuoto. Come se fissasse un'ombra evanescente.
GUARISCETUTTI Sua madre a stento si reggeva; una minima causa ed ecco l'inevitabile. La pongo nelle sue mani: l'unico sostegno che le resta. A lei affido le chiavi della morte e della vita: le sappia ben usare. Un minimo sbaglio risulterebbe fatale. L'unica raccomandazione che le faccio è di evitare qualsiasi dispiacere.
ALBERTO Capisco.
GUARISCETUTTI Le ripeto: privi sua madre di qualsiasi dispiacere. In caso di necessità mi faccia chiamare.
ALBERTO La ringrazio. Buongiorno, dottore.
GUARISCETUTTI Buongiorno. (Esce)
ALBERTO (Solo. Si afferra la testa fra le mani) Spirito infausto, lontano da me! Se ti avessi tra le mani ti strozzerei; ma tu riesci a sfuggirmi protetto dalla tua immaterialità, riesci a beffarti di me. Avrei un mezzo per annullarti, ma ancora una volta mostreresti la tua potenza. No ... non posso ... Tristi pensieri, lontano dalla mia

offuscata mente. Ucciderei lei. Non posso. Che questa casa non conosca più dispiaceri! (Calmandosi, prende la ricetta del dottore). Ora andrò a comprare le medicine. Il dottore mi ha raccomandato di evitarle qualsiasi dispiacere. Non sarò tanto stupido da manifestarle l'esito certamente negativo della riunione che si terrà domani all'Istituto. Quel dannato rapporto. Povera mamma, ne morirebbe. Le farò credere che nulla è accaduto, che il professore mi ha perdonato. (Abbrutendosi di nuovo) Vigliacco, è stato la causa di tutto. Tu dovresti chiedermi perdono, non io!

(Cala la tela)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

(Salone dell'Istituto Magistrale. Attorno ad un grande tavolo stanno seduti il Preside e i Professori)

(Fuori attendono Alberto e i suoi compagni)

PRESIDE Signori professori! Ci siamo qui riuniti per discutere con imparzialità ed equanimità il comportamento dell'alunno (volgendo gli occhi verso il registro) Marmora Alberto nei riguardi del professore qui presente Iosotutto. Quel che conta

non è l'offesa al signor Iosotutto, ma al professore Iosotutto. Quale docente in questo Istituto l'offesa a lui rivolta colpisce tutta la scuola, e perciò tutti noi. Sì, signori miei: anche tutti noi, noi che ne siamo i componenti. Non possiamo permettere che la sacra dimora del buon cittadino venga deturpata da sì basse volgarità. Individui che dimenticano le cure che vengono loro prodigate e che rispondono volgarmente alle altrui premure, non sono degni d'essere accolti nella società, ma meritano lo sprezzo comune. Non possiamo non punire l'allievo Marmora. Questo per un duplice motivo: e per punire la biasimevole condotta dell'allievo e per ammonire qualche altra testa calda incoraggiata dal comportamento di un suo compagno affinché non si ripeta in appresso un simile fatto. Ma una sì grave decisione comporta un attento esame dei fatti, se non si vuole incorrere nell'errore di punire una lieve infrazione. Professore Iosotutto voglia dirci come sono andate esattamente le cose.

IOSOTUTTO Sì, signor preside. Narrerò l'episodio più ignobile che mi sia mai capitato durante la carriera. Affiderò al vostro giudizio il compito di valutarne la portata e giungere alla giusta decisione. Avevo chiesto ad un alunno quale fosse la lezione del giorno e l'allievo Marmora che gli era seduto dietro lo stuzzicò per costringerlo a voltarsi per dirgli non so cosa. Gli intimai di far silenzio e di non disturbare i compagni specialmente se interrogati dal professore. Ma lui fece orecchio da mercante e riprese a stuzzicare il compagno. Questo sarebbe stato sufficiente per cacciarlo via. Preferii punirlo, interrogandolo, se si vuole considerare punizione un'interrogazione. Gli feci spiegare alcuni versi della Divina Commedia. Appena gli feci un'obiezione, forse eccitato dai precedenti rimproveri, andò in incandescenza e proferì parolacce d'offesa al suo professore. Ditemi voi! (Prende il fazzoletto e si asciuga il sudore che gli scende dalla fronte). Si può perdonare un simile atto? Signor preside, cari colleghi, ditemi voi!

PRESIDE Tutto potevo immaginare, ma fino a questo punto! L'impudenza di un alunno può mai arrivare a tanto? Credevo che si trattasse della solita birichinata. E' inutile continuare. Professori, penso che sarete del mio stesso avviso. Qual è il vostro verdetto? Professore Quattroperquattro.

QUATTROPERQUATTRO Due disubbidienze, due o forse quattro parolacce. Che somma di bassezze! Signor preside, il mio verdetto è l'espulsione.

PRESIDE E voi professore Superlatinus?

SUPERLATINUS *Luere poenas malefici ...* Pagare il fio del male. Dacché c'è giustizia il mio verdetto è l'espulsione.

PRESIDE Anche per voi professore Scoproverità?

SCOPROVERITA' (con voce da sermone) Se si sbaglia bisogna pagarne le conseguenze. Anche per me l'espulsione.

PRESIDE E voi professore Arcadiscienza?

ARCADISCIENZA Bisogna estirpare le cattive piante se si vuole evitare che rovinino le buone. Anch'io sono d'accordo per l'espulsione.

PRESIDE Non rimane che chiamare l'alunno Marmora e fargli conoscere l'esito. (Suona il campanello. Entra il bidello)

BIDELLO Il signor preside mi ha chiamato?

PRESIDE (perdendo la pazienza) Certo che ti ho chiamato. Fai venire subito l'alunno Marmora. (Il bidello fa un cenno con il capo ed esce). Maledetto imbecille. Mi chiede se l'ho chiamato dopo avergli fracassato la testa a suon di campanello. (Rientra il bidello)

BIDELLO Signor preside. Vi sono anche i compagni dell'alunno Marmora. Vogliono entrare pure loro. L'alunno Marmora non vuole entrare se non entrano pure i suoi compagni.

(Il preside si consulta con i professori e dopo il loro assenso si rivolge al bidello)

PRESIDE E va bene. Falli entrare. Raccomanda loro di fare silenzio. (Il bidello esce. Poco dopo entra con Alberto e i suoi compagni)

Ragazzi, voi restate in fondo alla sala. L'alunno Marmora Alberto si avvicini.

(Alberto si porta davanti al preside, impassibile) L'allievo Marmora saprà che gli odiosi gesti compiuti verso un superiore non possono produrre che disgrazie e gravi conseguenze. Saprà inoltre che un alunno delle scuole superiori non dovrebbe comportarsi in un modo disdicevole e che da un simile comportamento non potrà aspettarsi che lo sprezzo degli altri. L'uomo che vive in società deve accettarne le regole per il bene di tutti. L'allievo Marmora non ha rispettato questa norma di convivenza e di conseguenza l'uomo stesso lo punisce. Avrà compreso dalle mie parole quale decisione è stata presa dalla scuola.

ALBERTO Ma io, signor preside, non ...

PRESIDE Faccia silenzio, allievo Marmora. Mi faccia finire. All'unanimità è stata decisa la sua espulsione.

ALBERTO A quanto vedo ormai per me è finita. Ma mi ascolti. Io ho agito in quel modo perché costretto.

IOSOTUTTO Ed osi dire che sei stato costretto? Non dire sciocchezze.

PRESIDE Professore Iosotutto, lo faccia parlare. Allora?

ALBERTO Sì, signor preside, sono stato costretto. Chiamo a testimoni i miei compagni qui presenti.

ALDO Signor preside, ha ragione Alberto ...

PRESIDE Quando sarai interrogato, parlerai. Per ora stattenne cheto. (Rivolgendosi ad Alberto) Continui.

ALBERTO Il professore Iosotutto aveva chiesto ad un mio compagno che lezione avevamo e poiché involontariamente si era appoggiato al banco fu richiamato. Allora io sussurrai ad Aldo di non badargli. Il professore sentendo parlare, chiese con rabbia, chi era stato. Dapprima non risposi; poi mi alzai per evitare che venisse punito qualcun altro al mio posto. Preferì punirmi interrogandomi sulla Divina Commedia. Spiegai un verso ... non fu soddisfatto.

IOSOTUTTO Ma che dici?

PRESIDE Lo lasci continuare, professore.

ALBERTO S'accorse che non usavo il libro di testo e si arrabbiò aspramente. Ma signor preside, dica lei se non ho ragione. Era necessario che io comprassi un'altra Divina Commedia per il solo commento? Come dissi al professore Iosotutto l'interessante era saperla commentare.

PRESIDE Professore Iosotutto, lei non ci ha raccontato questo!

IOSOTUTTO E lei vorrebbe credere alle sue parole? Sta mentendo. E' evidente.
ALDO No, signor preside, Alberto dice la verità.
IOSOTUTTO Non vorrà credere alle loro parole e non alle mie?
PRESIDE Ha ragione, professore Iosotutto. Un professore non mente. Ora che è stato tutto deciso, dica almeno la verità.
ALBERTO Ma è questa la verità! Signor preside, mi creda.
PRESIDE Ha offeso il professore?
ALBERTO Ma io ...
PRESIDE Non dica altro. Si è comportato in modo indegno?
ALBERTO Ma io ...
PRESIDE Risponda sì o no. Si è comportato in modo indegno?
ALBERTO Sì.
PRESIDE Riconosce d'avere torto.
ALBERTO No.
PRESIDE Come no! E le offese che ha rivolte al suo professore?
ALBERTO (disperato, prendendo la testa fra le mani) Tutti contro di me.
PRESIDE Cerchi di moderare le parole. Il suo comportamento è la prova della sua colpevolezza.
ALBERTO Sorte avversa (si porta le mani al viso)
ALDO (ad alta voce, rivolgendosi ai suoi compagni) Che razza di giudici!
PRESIDE (udendolo) Voi in fondo, uscite subito se non volete che espella qualcuno. Anche lei, alunno Marmora. (Alberto in segno di disprezzo sputa per terra ed esce seguito dalla voce furibonda del preside che gli intima di uscire). Fuori, villano, fuooooori.

SCENA II

(Alunni fuori dall'istituto dopo l'udienza. Aldo, Mario, Franco, Orazio, Maurizio ed altri)

ALDO (con rabbia) Come? Assistiamo a delle ingiustizie e dobbiamo starcene zitti? Ma che mondo è questo? E poi quello stupido di preside che si fa imbrogliare da quell'altro non meno stupido del professore Iosotutto. Ma credete che il preside non dia ascolto alle parole di un suo professore? E il prestigio? Un professore non

può mentire. Il torto non poteva essere che dell'alunno Marmora e la punizione è ben meritata. Ci lamentiamo che il mondo vada a ritroso perché ingiusto. Ma dove risiede l'ingiustizia? Forse fa parte della nostra natura egoistica che non ammette obiezioni. Non è facile relazionarsi con i propri simili, specialmente se subalterni. Un professore non ammette obiezioni da parte dei propri alunni; ne comprometterebbe il prestigio. Come fare a fermare questa valanga di distruttori dell'umanità. Di ipocriti che innalzano i vessilli del bene, della pace, della giustizia solo per ingannare? Purtroppo sono i nostri maestri e non possiamo ribellarci. Se ci ribelliamo, ecco il risultato (tentennando il capo).

MARIO Che bel risultato, davvero. Non avevamo forse il diritto di ribellarci se udivamo delle menzogne? Ma vi pare giusto?

FRANCO Siamo perfettamente d'accordo. Ma a cosa son servite le nostre parole? Pensiamo piuttosto al da farsi. Avete visto Alberto?

ORAZIO L'ho visto mentre uscivamo: si avviava a casa sua. Com'era mesto!

FRANCO Scommetto, un tale colpo. Povero Alberto, cosa farà ora?

MAURIZIO Piuttosto cosa dobbiamo fare noi per aiutarlo.

FRANCO Cosa vorresti fare?

MAURIZIO Possibile che non possiamo fare nulla?

ALDO Non perdiamoci in chiacchiere. Ragazzi, state a sentire. La madre di Alberto sta molto male. Ne morrebbe, se venisse a saperlo. Quindi evitiamo di farle sapere l'esito della riunione. Dite che è andato tutto bene e che il professore l'ha perdonato.

MARIO Prima o poi verrà a saperlo.

ALDO Se qualcuno glielo dirà, certo! Vi raccomando, sarebbe un duro colpo per Alberto. Prima l'espulsione, poi la madre. Siamo d'accordo?

TUTTI D'accordissimo.

ALDO Allora, arrivederci a tutti.

TUTTI Arrivederci Aldo. Arrivederci ragazzi. (Ognuno si avvia a casa sua)

SCENA III

(Alberto si avvia a casa, mesto)

ALBERTO Oh destino crudele! Perché a me assegnata hai una vita d'affanni e dolori, e lieto non mi hai fatto di uno spiraglio di luce. Perché per gli altri hai approntato verdi prati odoranti e indorati dal sole, accarezzati dalle diafane ali di farfalle, e per me una nuda zolla ove nessun filo d'erba s'affaccia per tema che debba soffrire durante la sua vita, così come io soffro e dove abominevoli animali strisciano volgendo verso il derelitto per straziare le sue carni ... e più in là l'abisso ... l'infinito abisso. O mia giovinezza, o primavera degli anni! Dov'è la luce che a te è riservata, dov'è l'eterno olezzante soffio impregnato d'un divino profumo d'ambrosia. (Con disperazione, mettendosi le mani sul viso) Dove! ... Dove! ... Che sarà di me. Potrò resistere a tanto male? Ma non devo abbandonarmi. Come farebbe mia madre, ammalata, senza un sostegno? Non voglio la sua morte! Povera mamma mia. Ricordo le parole del dottore: "La pongo nelle sue mani: il più saldo sostegno che le resta. A lei affido le chiavi della morte e della vita. Le sappia ben usare".

Il più saldo sostegno: un debole ramoscello che il vento agevolmente scuote e che da un momento all'altro può spezzare. Ma è dovere che io debba queste mie poche forze impiegare per sostenere mia madre. Una missione mi è stata affidata e debbo compierla. I miei travagli la renderanno più eroica, più alta. Forse ne ricaverò una particolare gioia che mi compenserà dei mali sofferti e rischiarirà un po' la mia vita. E poi son forse io solo la vittima di un destino spietato? Quanti sulla terra soffrono come me e anche di più! Crudele sorte dell'uomo! Sopportiamo le ferite e gli strappi atroci delle spine del rovo! (Passando per un giardinetto pubblico, vede un sedile vuoto e vi si siede). Ma pensiamo al da farsi. A scuola non potrò più andare. Farò come Federico: mi procurerò un lavoro. Ma penso piuttosto a mia madre. Come dovrò comportarmi? Devo dirle la verità? No, non sopporterebbe un simile colpo. E allora dovrò mentirle? Le dirò che il professore mi ha perdonato. Ogni mattina uscirò con i libri. Non sospetterà nulla. E di ciò informerò i miei compagni. Credo che questa sia l'unica buona soluzione. Coraggio, Alberto, non sei ancora finito e pensa soprattutto a tua madre. (Si alza e si avvia verso casa).

SCENA QUARTA

(Casa di Alberto. La signora Marmora è seduta in una poltrona. Si sente bussare sulla porta socchiusa)

SIGNORA MARMORA Avanti.

(La porta si apre. Entra la Signora Emilia)

EMILIA Buon giorno, signora Marmora: come sta?
SIGNORA MARMORA Buon giorno. Non tanto bene, grazie.
EMILIA Non è che un male passeggero.
SIGNORA MARMORA E' trascorso già un giorno e non mi sono ancora rimessa.
EMILIA Vedrà, cara signora. Domani si sentirà meglio.
SIGNORA MARMORA (Perplessa) Ne dubito.
EMILIA Lei non deve pensare più a quell'episodio. Perché rattristarsi? A mio figlio fino ad oggi hanno fatto sei rapporti. Uno o due giorni di sospensione e poi come prima. Mi ci sono abituata.
SIGNORA MARMORA Mio figlio, così buono ...
EMILIA E forse il mio Giuseppe è cattivo? Anch'io la prima volta ne feci una tragedia. Povero Giuseppe, com'è accaduto, e altre cose simili. Due giorni di sospensione e poi tutto è finito. I successivi rapporti non mi hanno fatto né caldo né freddo. Che vuole. Ci si abitua.
SIGNORA MARMORA Ma io temo qualcosa di più grave di due o tre giorni di sospensione. Ecco perché non mi do pace.
EMILIA Per quanto grave possa essere la cosa al massimo cinque o sei giorni di sospensione. Si faccia animo, signora, tutto andrà bene.
SIGNORA MARMORA E se verrà espulso?
EMILIA Ma che dice mai, signora. Non ha mica preso a bastonate qualche professore! A quest'ora si saranno già riuniti e avranno già deciso. Ma son sicura che tutto andrà per il meglio.
SIGNORA MARMORA Beata lei che è ottimista. Ma io sento in me che questa storia non finirà bene.
EMILIA Fra poco lo sapremo. E vedrà se non ho ragione io. (Si sente bussare)
SIGNORA MARMORA Avanti.

(La porta si apre. Entra la Signora Franca)

FRANCA Buon giorno
SIGNORA MARMORA Buon giorno, si accomodi.
EMILIA Buon giorno, signora Franca.
FRANCA Buon giorno. Signora Marmora, le ho portato un po' di brodo. Spero che le piacerà. Come sta?
SIGNORA MARMORA Beh! Così, così!
FRANCA Vedo che ha una buona cera, questa mattina. Signora si rimetterà prima di quanto lei creda.
EMILIA Le ho detto anch'io che domani si sentirà meglio.

SIGNORA MARMORA (col pensiero al figlio Alberto. Si rivolge alla signora Franca) Sa se è terminata la riunione al Magistrale?

FRANCA Non so! Mio figlio Aldo non è ancora ritornato. Vittorino verrà ad avvertirmi. Signora, mi scusi, possiede per caso ... (si sente bussare) Forse è Vittorino.

VITTORINO Mamma, mamma, sono io, Vittorino.

FRANCA Lo dicevo io: è mio figlio Vittorino. Sono qua, entra.

(Vittorino entra velocemente)

VITTORINO Aldo è ritornato.

FRANCA (rivolta alla signora Marmora) Fra poco suo figlio Alberto sarà qui.

SIGNORA MARMORA Come mai Alberto non è ancora ritornato? Alberto e Aldo ritornano da scuola sempre assieme. Dovrebbe essere già qui.

FRANCA Si sarà fermato lungo la strada a parlare con qualcuno. Fra poco arriverà.

VITTORINO Aldo ha detto che si sono lasciati di fronte all'Istituto. Avrà avuto timore a venire subito.

SIGNORA MARMORA (allarmata) E di che?

EMILIA Forse l'avranno sospeso per due, tre giorni. Anche mio figlio Giuseppe in casi simili ritardava un po'.

VITTORINO (ingenuamente) Ma no, signora. Alberto non è stato sospeso; è stato espulso dall'Istituto.

SIGNORA MARMORA Espulso. Lo dicevo io che sarebbe finita male! (Piangendo) Ed ora?

FRANCA (con un gesto di disapprovazione) E' vero, Vittorino, che hai capito male?

VITTORINO (senza capire il gesto di disapprovazione della madre) Ma no, mamma, ho capito bene.

SIGNORA MARMORA (disperata) Possibile che il destino si accanisca contro coloro che si reggono malamente in piedi? Uno spintone e giù irrimediabilmente. Possibile che Dio goda di vedere soffrire i sofferenti, di veder morire coloro che sono già sulla soglia della morte? Perché, destino crudele, mi hai costretta a portare una croce che mi schiaccia? Ed io che avevo nutrito la speranza di vederlo professore proprio come quelli che invece lo hanno rovinato.

(Impallidisce) Un po' d'acqua ... un po' d'acqua ... per favore ... mi sento svenire. Ahi, la testa! (Sviene).

FRANCA (Scuotendola) Signora Marmora, signora Marmora, mio Dio! (Rivolta al figlio) Vittorino, va a chiamare il dottore, e che venga subito.

VITTORINO Sì, mamma, farò in un baleno. (Esce correndo)

EMILIA Povera signora Marmora, è stato un colpo per lei, quella notizia. Se avessimo sospettato, non avremmo chiesto niente a suo figlio Vittorino.

FRANCA Speriamo che non sia una cosa grave. (Scuotendo leggermente la signora Marmora) Signora Marmora ... Dio mio, non rinviene. (Alla signora Emilia) Prenda la bottiglietta di profumo che si trova sul comò.

EMILIA (Va a prendere la bottiglietta) Ecco, signora.

FRANCA Grazie a Dio sta rinvenendo.

SDIGNORA MARMORA Che dolore alla testa! ... Mi sento male ... Molto male ... Mio figlio, dov'è mio figlio ... non è ancora tornato?

FRANCA Non ancora, signora. Non si affatichi. Stia calma e tutto passerà. Abbiamo mandato Vittorino dal dottore: fra poco sarà qui.

EMILIA Non si preoccupi, signora. Pensi alla sua salute. La salute è molto più importante di un'espulsione.

FRANCA Lo faccia per suo figlio. Se la vedrà in questo stato, si abatterà di più.

SIGNORA MARMORA Avete ragione. Vorrei essere forte, lo comprendo, ma non ci riesco.

(La porta si apre e appare il dottore)

GUARISCETUTTI Vittorino mi ha detto che appena lei ha saputo dell'espulsione di suo figlio è svenuta. Non è mica morto! Succedono tante cose in questo mondo! Vedo che ha riacquisito il suo colorito normale. Però le raccomando, signora, bando ai dispiaceri.

SIGNORA MARMORA Lei lo sa, dottore, che sto tanto male. Cerca di confortarmi per rendere meno dolorosa la mia agonia.

GUARISCETUTTI Ma che agonia e agonia! Sono io, il dottore, non lei.

SIGNORA MARMORA E' suo dovere confortare gli ammalati. Io sono ormai rassegnata. Ma una sola cosa desidero: rivedere subito Alberto.

GUARISCETUTTI Rivedrà Alberto e continuerà a vivergli accanto. Ora, signora, le farò un'iniezione (A Franca) Signora, prenda per favore un po' di cotone.

FRANCA (Porgendogli il cotone) Ecco dottore. (sottovoce) Mi dica, dottore, sinceramente, c'è qualche speranza? Ho un triste presentimento!

GUARISCETUTTI (in disparte, a voce bassa) Solo un miracolo potrebbe salvarla. Io farò tutto il possibile, ma la scienza può arrivare fino ad un certo punto. I battiti del cuore diventano sempre più lenti e da un momento all'altro ... Ama molto suo figlio, per non provare un immenso dolore. E lei sa che ai malati di cuore basta un minimo dolore ... Mi comprende, signora?

FRANCA Povera signora Marmora. Non mi convinco ancora che da un momento all'altro potrebbe lasciarci.

GUARISCETUTTI Signora, dica a Vittorino di andare con Aldo a cercare Alberto. Però le raccomando, non una parola su ciò che è accaduto.

FRANCA Non si preoccupi, dottore. Farò come lei dice. (esce per avvertire Aldo e Vittorino. Poco dopo rientra. Nel frattempo il dottore ha fatto l'iniezione alla signora Marmora.) Fatto, dottore.

(Poco dopo entra Alberto seguito da Aldo e Vittorino)

ALBERTO (scorgendo il dottore) Che significa? (scorgendo sua madre)

Mamma, mamma!

GUARISCETUTTI Un semplice svenimento.

ALBERTO E la causa? Ha saputo di me?

VITTORINO Sono stato io, Alberto. Involontariamente ... non sapevo.

ALBERTO Non c'è alcun pericolo, dottore? Si rimetterà?

GUARISCETUTTI (mentendo) Te lo assicuro.

SIGNORA MARMORA (con voce fievole) Figlio mio, vieni qui. Non c'è proprio alcuna speranza di essere riammesso? Appena mi sentirò un po' meglio, andrò io stessa a parlare con il preside e con il tuo professore di italiano. Vedrai che tutto ritornerà come prima. Però devi promettermi di non venire in futuro in urto con i tuoi professori. In questo mondo, figlio mio, se non si è prudenti anche a costo di tradire le proprie ragioni, il proprio orgoglio, non si può avere successo. Non vale l'intelligenza, né l'amore per il vero, per la giustizia. L'innocente non teme l'ira della giustizia. E con amarezza osserva i suoi simili che la toga non rende inevitabilmente giusti. Promettimi che agirai secondo i miei consigli.

ALBERTO Sì, mamma cara, farò come tu dici, ma ora pensa a stare bene!

SIGNORA MARMORA Mi sento già bene. Sì ... (si sente mancare)

ALBERTO (Spaventato) Ma tu impallidisci! Dottore.

SIGNORA MARMORA Non ho più bisogno del dottore perché ... perché mi sento bene.

ALBERTO (Si guarda intorno e scruta allarmato i presenti) Ma voi mi nascondete la verità. Lo leggo nei vostri occhi. (I presenti abbassano gli occhi). Ma allora ho ragione, non m'inganno del mio presentimento ... (piangendo) Mamma, mamma adorata, è mia la colpa. Ti sto uccidendo. Se Dio è giusto si prenda me ...

SIGNORA MARMORA (Parlando a stento, quasi sillabando) Non bestemmiare, figlio. Iddio ha voluto così. Sia fatta la sua volontà.

ALBERTO (Piangendo) Mamma, no ... non riuscirò a farcela da solo. Non mi lasciare ... non mi lasciare ...

SIGNORA MARMORA (sillabando) Come vorrei, se potessi, vivere ancora ... solo per te ... figlio caro! Non sarebbe forse il mio sogno poter trascorrere altri anni accanto a te. Come farai senza di me? Così come hanno fatto e continueranno a fare tutti gli altri, staccati prima o poi dai loro cari. Trattieni bene a mente quello che ti ho già detto e ti ripeto: per superare durante la vita qualsiasi ostacolo bisogna coprirsi di umiltà, anche di fronte all'ingiustizia. Dopo potrà rivendicarsi il giusto. Rammentalo ... (sviene. Il suo respiro diventa sempre più lento e affannoso finché cessa del tutto)

ALBERTO (Piangendo e ad alta voce) Mamma ... mamma ... (Continua a piangere. Il dottore si avvicina alla signora Marmora, l'osserva e volgendosi verso Franca ed Emilia, china la testa. I presenti si uniscono al dolore di Alberto).

Cala la tela.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

(Sono trascorsi alcuni giorni dalla morte della signora Marmora)

(Camera da studio. Entra Alberto)

ALBERTO Non fosse mai esistito quel giorno! Molto avevo sperato dal destino, ma la felicità non dura che un attimo e bisogna pur accogliere il dolore che strappa le carni senza pietà. Dolce è illudersi. Vedevo tutto roseo, non invidiavo nessuno. Si fosse trattato solo dell'espulsione avrei allontanato il dolore, tutto sarebbe stato facilmente risolto. Quando entravo in questa stanza per studiare, lei se ne stava seduta nella stanza accanto intenta a cucire, vicino alla finestra. E mi sembra che lei sia ancora lì dentro. Quando la chiamavo, lei mi rispondeva chiedendomi che cosa desiderassi. Vorrei provare anche ora a chiamarla, ma non mi risponderebbe. Eppure sono tentato: (ad alta voce) mamma ... mamma Ecco, nessuna risposta. Solo, senza un conforto, solo con la mia anima! Può un uomo rassegnarsi della perdita d'una cosa a lui molto cara! Può un uomo non piangere ad una simile sciagura! Ricordi, Alberto, quante volte tua madre ti sgridava per qualche mancanza o ti raccomandava di studiare di più se per disavventura portavi un cinque sulla pagella? E tu ti arrabbiavi, perché colpito nel tuo orgoglio e le rivolgevi, anche se dopo te ne pentivi, qualche parola di dissenso? Ricordi? Come desidereresti che si ripetessero quelle scene che ti erano poco gradite per risentire la voce di tua madre! Ma purtroppo chi scompare non ritorna più. Non c'è cosa peggiore nella vita! Non resta che piangere; ma forse il pianto risolve qualcosa? La ragione induce alla rassegnazione, ma la sua immagine mi segue ovunque. A ciò si aggiunge il rimorso che io sia stato la causa della sua morte: se non mi fossi comportato in quel modo a scuola, non sarebbe successo nulla. Ma a che serve pensare che una cosa poteva non accadere evitando tante disgrazie se in realtà è accaduta e non si può rimediare? E voi libri che foste i miei più cari compagni, i miei migliori maestri, la mia guida; voi che mi avete sostenuto nei momenti di sconforto e avete guidato i passi del mio intelletto a meglio intendere la vita, non abbandonatemi in un simile momento, ma accoglietemi nel vostro mondo dove il dolore umano trova la consolante comprensione. Voi siete uno sprazzo di vita di esseri che godettero e soffrirono un'involontaria esistenza e trovarono conforto e protezione in voi. Avrei voluto dedicare la mia vita a voi, ma mi è stato impedito. Ora andrò da Aldo: vediamo che cosa mi consiglia di fare. Mi sembra di essere precipitato in un buco nero senza uscita!

SCENA SECONDA

(Una stanzetta in casa di Aldo)

(Aldo, Franca)

FRANCA Che sventura per il povero Alberto. E tutto colpa di quel dannato rapporto. Se quel professore avesse preveduto i danni che ha procurato! Eri convinto che in quel modo avresti protetto la scuola da coloro che come Alberto volevano demolirla? Solo perché mio figlio Aldo si era appoggiato involontariamente al banco tu l'hai sgridato? Avresti potuto ammonirlo, come fa un padre con il figlio, amorevolmente. Come sarebbe bello fare del mondo una grande famiglia, ove regni l'amore. Ben radicato è l'egoismo negli animi per poter nutrire una simile speranza. Tu, professore, col tuo rapporto, voi professori con la vostra espulsione avete commesso un delitto di cui non riuscite a misurare la portata.

ALDO Hai ben ragione, mamma. L'uomo ha ormai perduto il senso della giustizia, sviato dalla sua leggerezza e presunzione. La prima gli fa apparire di poco o nessun conto qualsiasi sentenza che solo la ragione, accompagnata dal senso della ponderatezza, può valutare, assegnandole il giusto peso. La seconda che non dovrebbe convivere col saggio, gli fa giudicare un atto ancor prima di aver conosciuto ed esaminato la sua causa. Ma penso che sia stato sempre così e lo sarà ancora su questa terra finché l'uomo non cambierà secondo la volontà del Signore. Le domande rivolte ad Alberto dal preside, dopo che questi aveva accettato per indiscutibili le parole del professore Iosotutto, sono state fatte con l'intenzione precisa di farlo apparire colpevole e quindi meritevole della decisione già presa. Per alcuni istanti il preside aveva voluto ascoltare la difesa di Alberto che esponendo i fatti così come erano accaduti, stava per mettere in luce la falsità delle parole del professore Iosotutto. Questo perché l'uomo non ha perduto del tutto il suo senso di giustizia. Ma a quegli attimi durante i quali la giustizia stava per trionfare, ne succedettero altri che mostrarono purtroppo la vera natura fragile e vacillante dell'uomo che esercita il potere.

FRANCA Così va il mondo. Il comportamento di Alberto ha senz'altro avuto le sue gravi pecche. Ricordi le ultime parole della signora Marmora ad Alberto? L'umiltà innanzi tutto anche verso coloro che si comportano ingiustamente. Alberto meritava una punizione, ma l'espulsione mi pare troppo. La sua reazione era stata naturale. Certo il professore Iosotutto non doveva dire quella frase "Denoti idiozia; sei ridicolo." Neanche un professore può offendere così un suo alunno. Ma dire quella frase "Sono titoli che si addicono alla sua rispettabilissima persona" era un'offesa ancora più oltraggiosa detta da un alunno al suo professore. Si sa che il professore è come il proprio genitore che si lascia sfuggire, sì ingiustamente, queste grosse frasi offensive, ma replicare con tale eguale veemenza comporta una sanzione punibile.

ALDO Sì, mamma. Ma non puoi non ammettere che se il professore fosse stato meno duro e non mi avesse rimproverato per una cosa di poco conto, Alberto non si sarebbe comportato in quel modo.

FRANCA L'uomo non ha un senso altruistico, l'unica qualità che renderebbe fratelli e felici tutti gli uomini. Egli è chiuso in se stesso. Per gli altri non sente affezione stretto nella sua dura corazza. La spregevole maschera dell'ipocrisia copre i loro volti, la finzione è la sua principale caratteristica. Solo il baratro l'attende. Nascerà un mondo nuovo in cui verità e felicità saranno i soli dominatori dell'esistenza? Noi non ci saremo come non ci sono stati quelli che sono vissuti in questa terra prima di noi. Ma i nostri discendenti ...

ALDO (interrompendola) Sì, mamma, tu dici bene. Ma pur tuttavia nel mondo ci sono uomini che sono sempre pronti ad affrontare la lotta contro il male. Sono tanti gli uomini che non hanno perduto la loro coscienza. E' necessario risvegliarla. Non bisogna dimenticare che gli uomini sono cattivi perché è stato loro insegnato di essere cattivi. Si cerchi di far capire loro che la strada che stanno percorrendo non è quella giusta, che l'amore non l'odio rende felice un uomo. Ma è necessario vestirsi d'umiltà, d'amore e di lealtà.

FRANCA Sante parole, Aldo.

(Si sente bussare)

Avanti (entra Alberto)

ALBERTO Buon giorno, signora. Ciao, Aldo.

FRANCA Buon giorno, Alberto.

ALDO Ciao, Alberto.

FRANCA Vieni a proposito. Parlavamo di te.

ALDO (con risentimento) ... e dell'ingiustizia umana.

FRANCA Non parliamone più. Alberto, cosa hai deciso di fare?

ALBERTO Ero venuto proprio per consultarmi con voi sul da farsi. Ora che ho perduto la mia povera mamma, non so a chi rivolgermi.

FRANCA Fai conto di essere a casa tua. Aldo è come un fratello per te.

ALDO Ebbene, Alberto, dimmi se hai deciso qualcosa.

ALBERTO Non so.

ALDO Eppure, ci sarebbe una soluzione.

FRANCA E quale?

ALBERTO Sì, Aldo.

ALDO Poni il caso che tu ritornassi a frequentare il magistrale.

FRANCA Ma che bella proposta!

ALDO Non sto scherzando. Alberto potrebbe essere riammesso: sta a lui.

ALBERTO A me? Ma che dici mai!

ALDO Dico davvero; ascoltami. Tu potresti essere riammesso solo che lo volessero il preside e i professori.

ALBERTO E' questo il difficile.

ALDO Lo so. Ma se tu parlassi col professore Iosotutto e gli esponessi il tuo caso, chiedendogli scusa, son sicuro che ti perdonerebbe.

ALBERTO Io chiedere perdono a quell'uomo?

FRANCA (Intromettendosi) Ha ragione Aldo. Solo in questo modo il professore Iosotutto ti farebbe riammettere. Tenta, almeno.

ALBERTO Non è nel mio carattere.

FRANCA La tua è testardaggine! Ricorda le ultime parole di tua madre.

ALBERTO Sì, signora. Ha proprio ragione. Dico che sono gli altri a comportarsi male ma non mi accorgo che anch'io sono caparbio.

FRANCA No, Alberto, sei reso così dal dolore. Segui il consiglio di Aldo.

ALBERTO Voi cercate di aiutarmi. Sono proprio un testone. (con istintività abbraccia la signora Franca) Grazie, signora, in lei ho trovata una seconda mamma. (Poi abbraccia Aldo) E in te un fratello.

ALDO Vedrai Alberto che il sole tornerà a brillare nella tua vita.

ALBERTO Voi mi ridate la speranza e la vita.

SCENA TERZA

(Una strada. Si incontrano il professore Iosotutto e Alberto)

ALBERTO (si ferma per salutare il professore Iosotutto) Buon giorno, professore.

IOSOTUTTO Marmora?

ALBERTO Sì, proprio io.

IOSOTUTTO (meravigliato) Non avrei immaginato dopo quello che è accaduto che avresti avuto la sfrontatezza di avvicinarmi.

ALBERTO L'ho avvicinato per discutere con lei da uomo a uomo. Non sono stato mai così sincero come in questo momento. Mi creda.

IOSOTUTTO Non sei venuto per caso per fare dello spirito con me?

ALBERTO Riconosco d'essere stato impulsivo quella volta a scuola. Il rapporto e specialmente l'espulsione suscitarono la mia ira. Ma dopo la disgrazia la riflessione prese il sopravvento e riconobbi i miei torti. Ora mi sono pentito di tutto. Professore, la prego, dimentichi quell'episodio e voglia perdonarmi. (Alberto china la testa e piange per la commozione)

IOSOTUTTO (assume un'espressione più benevola) Di che disgrazia parli?

ALBERTO Della morte di mia madre.

IOSOTUTTO (turbato) Oh Scusami! Una persona dopo un simile dolore non può non essere sincera e leale. Com'è accaduto.

ALBERTO Colpa dell'espulsione.

IOSOTUTTO Dell'espulsione? Che vuoi dire?

ALBERTO Mia madre soffriva da tempo di cuore. Si era aggravata quando morì mio padre. Quando seppe del rapporto, svenne. Il dottore mi confidò il suo stato di salute tutt'altro che buono. Mi raccomandò di evitarle qualsiasi dispiacere che avrebbe potuto esserle fatale. Purtroppo seppe della mia espulsione e avvenne ciò che il dottore aveva temuto. (accorato) Povera mamma! Tutto per colpa mia!

IOSOTUTTO E così sei rimasto solo?

ALBERTO Proprio così!

IOSOTUTTO Se avessi previsto queste conseguenze! Non eri un cattivo allievo. Non mi avevi dato mai motivo di lamentarmi del tuo profitto e della tua condotta. No so cosa ti accadde quella volta. Ti confesso che quelle parolacce pronunciate da te mi ferirono. Certamente dovevo prendere un provvedimento. Poi ci ho pensato sopra e ho capito di avere esagerato.

ALBERTO Vorrei chiederle una cosa molto importante. Lei potrebbe fare in modo che io ...

IOSOTUTTO (interrompendolo) Capisco, capisco. Farò riunire di nuovo il consiglio di classe ed esporrò i fatti così come accaddero e parlerò loro di questo incontro.

ALBERTO Molte grazie, professore. Lo avevo giudicato male, ma mi accorgo di avere sbagliato.

IOSOTUTTO Quello che ti dirò tienilo bene in mente. L'uomo è un essere abbastanza complicato. Egli possiede due qualità contrastanti: l'amore e l'odio. Bisogna premettere che l'amore è il frutto della coscienza che è sempre pura; mentre l'odio è il frutto della materia. Talvolta l'uomo è dominato dall'amore, talvolta dall'odio. Perciò non è raro incontrare una persona che subisca un radicale cambiamento spirituale. Come possiamo giudicare un simile essere? E se lo puniamo, non puniamo forse un essere che non è più? Comprendi?

ALBERTO Senz'ombra, professore.

IOSOTUTTO Al più presto. Ciao, Alberto.

ALBERTO (col sorriso sulle labbra) Buon giorno, professore.

(Il professore Iosotutto si allontana).

SCENA QUARTA

Presidenza. Il preside e Iosotutto)

IOSOTUTTO Scusi, signor preside. Desidererei parlarle.
PRESIDE Dica.
IOSOTUTTO Si tratta di una cosa molto importante. Riguarda l'alunno
Marmora.
PRESIDE Ebbene?
IOSOTUTTO Mi è venuto appositamente incontro per chiedermi scusa. In un
primo tempo avevo dubitato delle sue parole, ma poi ho capito che era sincero.
Compresi quanto necessario gli fosse il mio aiuto ed ho deciso di darglielo.
PRESIDE E' sempre così. Prima si fa lo spavaldo, poi vistosi perduto si
cerca di riparare chiedendo scusa.
IOSOTUTTO Le assicuro, signor preside, che ...
PRESIDE Mi lasci finire. Dicevo che non bisogna facilmente credere
alle parole di pentimento.
IOSOTUTTO Allora lei pensa che il pentimento dell'alunno Marmora sia stata
una finzione?
PRESIDE A quanto sembra lei ha cambiato totalmente opinione nei
confronti dell'alunno Marmora? E dire che prima ha fatto di tutto per punirlo nel
modo più severo.
IOSOTUTTO E' vero. Ora farei di tutto per salvarlo.
PRESIDE A che si deve questo cambiamento?
IOSOTUTTO Alla sincerità di cui lei dubita con cui mi è stato chiesto il
perdono.
PRESIDE E come ha potuto comprendere che era sincero?
IOSOTUTTO (assorto) Un'immane disgrazia!
PRESIDE (turbato) Che disgrazia?
IOSOTUTTO La morte della madre! Soffriva di cuore da tempo e la notizia
dell'espulsione del figlio le è stata fatale.
PRESIDE Mi dispiace veramente, ma ciò non giustifica il
comportamento del suo alunno.
IOSOTUTTO Ma io ho fatto punire ingiustamente l'alunno Marmora.
PRESIDE Professore Iosotutto, lei è consapevole di quello che sta
dicendo?
IOSOTUTTO Mi spiegherò meglio. Voglio dire che era colpevole, ma non
tanto da meritare l'espulsione. Due, tre giorni di sospensione potevano bastare. La
colpa è da attribuire all'ira che si era impossessata di me. Ora la consapevolezza di
avere rovinato quel giovane mi rode. Perciò ho deciso di porre rimedio a tanto male.
PRESIDE Non ha parenti?

IOSOTUTTO Proprio nessuno. La prego di voler prendere un provvedimento per la sua riammissione.
PRESIDE D'accordo. Ci riuniremo quest'oggi. Ora farò avvertire i professori.
IOSOTUTTO Grazie, signor preside, per la sua comprensione.

SCENA QUINTA

(Sala delle riunioni. Attorno ad un grande tavolo sono seduti il preside, Iosotutto, Quattroperquattro, Superlatinus, Scoproverità, Arcadiscienza)

PRESIDE Signori professori. Vi chiederete perché vi ho riuniti quest'oggi. Ebbene. Ricorderete che l'ultima volta ci riunimmo per giudicare il biasimevole comportamento del nostro ex allievo Marmora. Da allora varie disgrazie hanno colpito quel giovane in conseguenza dell'espulsione da noi deliberata. Disgrazie che abbattano un uomo e che potrebbero sommergerlo definitivamente. Se le avessimo prevedute, non avremmo mai pronunciato quella sentenza. Il dolore rende sincero un uomo e sincere furono infatti le parole di pentimento di quel giovane. Parole che suscitarono la commozione ed ottennero il perdono del vostro collega Iosotutto e che gli fecero capire quanto necessario fosse un aiuto al suo ex allievo. Gli promise di aiutarlo ed infatti questa mattina, appena arrivato a scuola, mi pregò di provvedere alla riammissione dell'alunno Marmora. Dopo che appresi le ragioni del professore Iosotutto, ho appoggiato la sua richiesta. Ora lascio la parola al professore Iosotutto.

IOSOTUTTO In primo luogo ringrazio il signor preside per l'appoggio concesso alla mia richiesta che rappresenta l'oggetto di questa riunione e di cui ora siete al corrente. Dalle eloquenti e nobili parole del nostro amatissimo preside avete

potuto comprendere le ragioni che ci hanno portato qui. Al provvedimento di riammissione si aggiunge un altro motivo che renderebbe di cera un cuore di pietra e che non può non incontrare la vostra indulgenza. Lascereste annegare un naufrago senza tentare di salvarlo? Sarebbe un delitto mostruoso che solo l'irrazionalità della bestia potrebbe commettere. E' il caso del nostro ex allievo che perduto l'ultimo appiglio – la madre – non ha che noi come ultima risorsa. Vi dirò d'altra parte che la morte della madre, sofferente di cuore, fu causata dal dolore che provò alla notizia dell'espulsione del figlio. Non neghiamo l'ultima ancora di salvezza.

PRESIDE Sentiamo ora il vostro parere. Professore
Quattroperquattro.

QUATTROPERQUATTRO La ragione che costituisce il substrato della matematica m'induce a riflettere su un caso di tanta importanza in cui è in gioco l'avvenire di un giovane. Essa da buona consigliera mi suggerisce che è mio dovere aiutare gli infelici. Non fare ciò sarebbe inumano.

PRESIDE Belle parole, professore. Sentiamo ora lei, professore
Superlatinus.

SUPERLATINUS *Adiuvare infelices* è il motto dell'uomo magnanimo.
Anch'io stendo la mia mano per sorreggere quel giovane.

PRESIDE E lei, professore Scoproverità?

SCOPROVERITA' La saggezza che è propria del filosofo mi suggerisce che io debba evitare la rovina di un essere fornito di anima.

PRESIDE E lei professore Arcadiscienza?

ARCADISCIENZA La scienza è fatta per l'uomo: è il motto dello scienziato.
L'uomo ha bisogno di aiuto da qualsiasi parte provenga.

PRESIDE Quest'accordo nobilita la nostra scuola. Vedo che in essa dimorano saggezza e riflessione. Professore Iosotutto, lei ha vinto. Da domani l'allievo Marmora potrà riprendere a frequentare questo istituto.

SCENA SESTA

(Camera in casa di Aldo. Franca)

FRANCA Stamani Alberto ha parlato col professore Iosotutto. Alberto non potrà mai rimarginare la ferita che ha provocato la morte di sua madre. Ma voglia il cielo che si trovi il balsamo che la curi.

(Si sente bussare)

Avanti

(Entra Alberto)

ALBERTO Signora ... E' magnifico. Mi è arrivata una lettera con la quale il preside mi comunica che da domani potrò ritornare a scuola.

FRANCA Oh, Alberto. Non puoi immaginare la gioia che mi reca questa notizia. (Abbracciando Alberto) Sia ringraziato il cielo.

ALBERTO Dov'è Aldo?

FRANCA E lì dentro che studia. Ora lo chiamo.

(Si avvia verso la camera da studio di Aldo e l'apre)

Aldo, vieni, c'è Alberto. E' stato riammesso.

ALDO E' stato riammesso? Vengo subito.

(Entra Aldo di corsa)

Alberto? E vero?

ALBERTO Verissimo. E' arrivata la notizia poco fa.

ALDO Come ne sono contento! Allora il mio piano ha funzionato?

ALBERTO Eccome! Se non fosse stato per la tua idea, non gusterei questi momenti anche se offuscati dal dolore per la morte della mamma.

FRANCA Lei ti veglia e ti veglierà dal cielo. Ti è sempre vicina.

ALBERTO Mia madre è il mio buon angelo custode. (Una lagrima sgorga dai suoi occhi).

ALDO (Per deviare il discorso) Certo che se non fosse stato per me (Si dà delle arie da superuomo).

FRANCA Ah, certamente, certamente! Che grande uomo diventerai!

ALDO (Stando al gioco) Non lo meriterei, forse?

(Questo dialogo ottiene l'effetto desiderato)

ALBERTO Certo che sì. Non so davvero come sarebbe andata a finire senza quell'idea.

ALDO (Strizzando l'occhio alla madre) Vedi che Alberto mi dà ragione? (Cambiando discorso) Sia io che il professore Iosotutto abbiamo riconosciuto i nostri errori e così si è rimediato ai mali commessi. Da ora in poi voi vedrete seduto in cattedra un nuovo professore Iosotutto, cosciente dei suoi doveri di educatore e nel banco di seconda fila un nuovo Alberto Marmora che il dolore ha reso cosciente dei suoi doveri. Voglia Iddio che le future azioni del professore Iosotutto influenzino quei professori che agivano come lui e che il comportamento di tutti gli studenti siano conformi alle norme educative, rispettando sempre i superiori. La bontà dell'uno, il rispetto dell'altro rappresentano il pilastro della scuola.

Cala la tela.

FINE

INDICE

Atto I

Atto I I

Atto III

Scheda biobibliografica di Pietro Nigro



Pietro Nigro, nato ad Avola (Siracusa) l'11-07-1939, risiede a Noto (Sr). Già docente d'inglese nei Licei, ha pubblicato le raccolte poetiche: *Il deserto e il cactus*, Guido Miano Ed., Milano '82; *Versi sparsi* (1960-87), Club del Poeta Editore, Marina di Carrara '88; *Miraggi*, Nuova Ed. Spada, Roma '89; *L'attimo e l'infinito*, Guido Miano Ed., Milano '95; *Alfa e Omega*, Guido Miano Ed., Milano 1999; *Altri versi sparsi*, Casa Editrice Menna, Avellino 2001; *Riverberi e 9 canti parigini*, Poeti nella Società, Napoli 2003; *Astronavi dell'anima*, Edizioni Helicon, Arezzo 2003; *I Preludi vol. I e II - Pensieri, Racconti, Poesie -*; *vol. III (Teatro, Il padre sagace – atto unico)*; *vol. IV (Teatro, Il trionfo dell'amore – atto unico)*; (dagli "Scritti giovanili"), Poeti nella Società, Napoli 2005-2010; *Sintesi di Storia della musica*, Casa Editrice Menna, Avellino 2005; *Notazioni estemporanee e Varietà vol. I*

(*Pensieri e saggi letterari*); vol. II (*Recensioni, presentazioni e articoli d'arte*); vol. III (*Prefazioni, Riflessioni letterarie, Versi, Canzoni, Adattamento di una rappresentazione sacre del duecento, Composizione ispirata al Salmo 24*); vol. IV (*Recensioni e prefazioni, Riflessioni, Poesie, Nerone*); vol. V (*Recensioni, Riflessioni, Poesie, L'anno dei 4 imperatori: Galba, Otone, Vitellio, Sespasiano, Tito e Domiziano*), *Poeti nella Società*, Napoli 2007-2019; *Paul Valéry*, Tindari Edizioni, Patti 2009; *Canti d'amore (1963-1995)*, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2011, *Il tempo e la memoria*, Guido Miano Ed., Milano 2016; *L'attimo e l'infinito*, 2° edizione, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2016; *I Preludi vol. V (Autobiografia dalle lettere 1957-1961)* (dagli "Scritti giovanili"), Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2017; *La porta del tempo e l'infinito*, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia (CT) 2017; *Metafisica del tempo e dell'amore*, Guido Miano Editore, Milano 2018. Tra gli inediti "*L'uomo, Dio e l'infinito*" (*poesie*); *Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare (100 a.C. a Zenone (476-491 d.C. - Parte I - da Giulio Cesare (100 a.C. - 44 a.C.) a Settimio Severo (193-211)*); *Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare (100 a.C. a Zenone (476-491 d.C. - Parte II - da Caracalla (198 - 217 d. C.) a Costantino II (337-340 d. C.) e Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare a Zenone (476-491 d.C. - Parte III - da Costante (337-350 d.C.) a Zenone (476-491 d.C.)*.

È presente nel *Dizionario autori italiani contemporanei* (Guido Miano Editore, Milano 2006), nel *Dizionario degli autori italiani del secondo novecento* (Edizioni Helicon, Arezzo 2002), nella *Storia della letteratura italiana, Il Secondo Novecento* in quattro volumi (Guido Miano Editore, Milano 1993-2015), nella *Storia della letteratura italiana del XX secolo* di Giovanni Nocentini (Edizioni Helicon, Arezzo 1999), nella *Antologia della letteratura italiana del XX secolo* (ibidem, 2000), nella *Storia della letteratura italiana contemporanea* di N. Bonifazi (ibidem, 2003), nella *Letteratura italiana contemporanea (testi, contributi, aggiornamenti)* di N. Bonifazi e R. Tommasi (ibidem, 2005), nell' *Antologia critica di poesia contemporanea. Poeti siciliani del terzo millennio, Volume I* di C. Aliberti (Bastogi Editrice Italiana, 2005), in *Solchi di scritture* di G. Luti e R. Tommasi (Edizioni Helicon, Arezzo 2006), in *Tendenze di linguaggi Orientamenti di poesia italiana contemporanea e Antologia di testi* in due volumi di R. Tommasi (ibidem, 2008-09), in *Poeti scelti per il terzo millennio* (G. Miano Editore, Milano 2008), in *Poeti italiani scelti di livello europeo* (G. Miano Editore, Milano 2012), in *Poeti Contemporanei. Forme e tendenze letterarie del XXI secolo* (Il Convivio, Castiglione di Sicilia, CT 2014), in *Letteratura Italiana Contemporanea. Antologia del Nuovo Millennio*, a cura di Neuro Bonifazi, Andrea Pellegrini, Corrado Pestelli, Cristiana Vettori. Saggi introduttivi di: Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat, Michele Rossi (Edizioni Helicon, Arezzo

2015), in *Letteratura Italiana. Poeti e narratori italiani 2015*. Testi e critica a cura di Lia Bronzi e Angelo Manuali (Bastogilibri Roma 2015) e nel *Dizionario Critico della Nuova letteratura italiana* con saggi introduttivi di Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat Edizioni Helicon, Arezzo 2017.

E' tra i destinatari dell'epistolario pubblicato da Guido Carmelo Miano *Sulle tracce di Nausicaa*, lettere di consenso estetico rivolte a poeti italiani contemporanei (Guido Miano Editore, Milano 1999).

Nella collana "I Contemporanei" (Rossieditore, Napoli) è stato pubblicato un fascicolo monografico con breve antologia dal titolo "Pietro Nigro"(1984). Per le Edizioni Nicola Calabria (Patti) è uscito il saggio di Fulvio Castellani "Il significante stupore dell'esserci - Indagine critica sul poeta Pietro Nigro"(1999). Nel 2015 è stata pubblicata dall'Editrice Il Convivio una "Antologia critica delle opere di Pietro Nigro" con prefazione di Giuseppe Manitta. Nel 2018 è stata pubblicato l'aggiornamento all'Antologia critica con prefazione di Angelo Manitta.

Nel 1985 gli è stato assegnato il prestigioso Premio "Luigi Pirandello" per la Letteratura a Taormina. Nella Sala del Cenacolo di Montecitorio – Camera dei Deputati - gli è stato conferito il Premio "La Pleiade '86 "per la produzione letteraria e poetica già riconosciuta a livello critico".

e-mail: pnpietro@gmail.com

web site: http://www.literary.it/autore.asp?id_autore=106

Cenacolo Accademico Europeo
POETI NELLA SOCIETA'
Presidente Pasquale Francischetti
Acerra – Napoli

Ottobre 2019